

Qui Regione ISTRIANA

24 OTTOBRE 2022 Anno XII / n. 22

PERIODICO INFORMATIVO DELLA REGIONE ISTRIANA www.istra-istria.hr

IN QUESTO NUMERO:

INTERVISTA AL VICEPRESIDENTE
DELLA REGIONE ISTRIANA TULLIO DEMETLIKA

**«CONTINUEREMO A PROTEGGERE
LE NOSTRE SPECIFICITÀ»**

A SISSANO IL X FESTIVAL DELL'ISTRIOTO
UN IDIOMA PER LA MEMORIA

MUSEO STORICO E NAVALE DELL'ISTRIA
UNA CRESCITA SENZA PARI

PROGETTO DI RECUPERO

**I CASTELLI TESTIMONI
DI UNA STORIA TURBOLENTA**

CI «FULVIO TOMIZZA» DI UMAGO
UNA COMUNITÀ GIOVANE E VIVACE

APOTEKA – SPAZIO PER L'ARTE CONTEMPORANEA
PROPULSORE DI NUOVE IDEE

di Tanja Škopac

Da anni attivo nella vita politica, Tulio Demetlika ricopre la carica di vicepresidente della Regione istriana dall'anno scorso. È questa soltanto una delle funzioni nella sua lunga carriera politica. Per molti anni, esattamente 15, è stato sindaco di Albona e dal 2015 al 2021 pure deputato al Sabor. In quest'intervista si è soffermato su una serie di questioni attuali e su alcuni progetti regionali, compresa la sostenibilità nel campo del turismo in Istria, tema di molte riunioni volute e coordinate di recente dagli esponenti della Regione istriana.

"Istria è diventata, con gli anni, un brand e una destinazione turistica molto gettonata. E lo confermano pure i risultati della stagione turistica di quest'anno. Infatti, siamo l'unica regione in Croazia ad aver superato i risultati record del 2019, il che ci allegra, però la Regione istriana ritiene che gli obiettivi legati alla quantità, agli arrivi e ai pernottamenti, siano stati da tempo raggiunti. Per questo motivo vogliamo che il futuro sviluppo del turismo si fondi sull'aumento della qualità del prodotto turistico, che attirerà ospiti con un maggiore potere d'acquisto", ha dichiarato nel rispondere alla prima domanda legata al cosiddetto "sovraccollamento turistico".

Quanto hanno contribuito all'odierna situazione i Piani ambientali poco adeguati, sia locali che regionali e le norme nazionali? Quali sono, a suo parere, i motivi di tutto ciò?

"Questo è stato il tema della recente riunione di coordinamento tra il presidente della Regione e i sindaci dei Comuni istriani. Dobbiamo pensare a soluzioni a lungo termine tutti insieme, innanzitutto per assicurare ai nostri cittadini una vita di qualità. Tuttavia, vediamo che cosa succede attorno a noi. Soprattutto casi di abusivismo edilizio, per lo più legati proprio al turismo, motivo per cui ci si chiede quanti ospiti soggiornano illegalmente nel nostro territorio. Ci sono pure molte unità abitative che diventano alloggi per turisti. D'altra parte, all'assessorato regionale all'Assetto territoriale e all'Edilizia arriva ogni giorno un grande numero di domande legate al rilascio di permessi edilizi, quindi per la costruzione di nuove strutture. Lo stesso trend non lo si riscontra nell'infrastruttura pubblica. Perciò abbiamo bisogno di un approccio congiunto per affrontare la problematica, un consenso tra tutte le autonomie locali e la Regione. A mio avviso, non è troppo tardi. Tuttavia, dobbiamo agire velocemente".

La sostenibilità nel turismo è strettamente legata anche alla questione dell'abusivismo edilizio, come conferma anche lei. Nel nostro territorio ci sono, lo dice pure l'ente "Natura Histrica", anche molti casi di devastazione dei boschi. Che cosa fa la Regione per prevenire simili danni ambientali?

"La priorità del presidente della Regione Boris Miletic è quindi pure della Regione è la conservazione del nostro spazio come una delle risorse più preziose. Purtroppo, gli strumenti per fermare l'abusivismo edilizio e la devastazione ambientale sono nelle mani dello Stato, ovvero dell'Ispettorato all'edilizia e, come sappiamo, sono pochi gli ispettori edili sul campo. Per questo continuiamo a insistere affinché le autonomie locali e regionali vengano autorizzate a intervenire e per questo chiediamo anche l'introduzione di multe adeguate, molto più alte, oltre a una sanzione che preveda pure la pena carceraria per chi costruisce illegalmente".

Anche lei ha dei progetti privati legati all'affitto dell'alloggio ai turisti. Sta rinnovando, infatti, la sua casa familiare nel centro storico di Albona...

"La ricostruzione delle vecchie case familiari, a prescindere dal loro uso, è un buon esempio, anche perché vediamo in giro, purtroppo, troppe case abbandonate e rovinate, che hanno effetti negativi sull'ambiente dal punto di vista visivo. Nel mio caso si tratta della casa familiare che ho ereditato e in cui sono nato.

Con il rinnovo delle case esistenti si crea un valore aggiunto, non è un'usurpazione dello spazio. È proprio quello che viene incentivato in Italia, dove c'è la prassi di assegnare mezzi a fondo perduto per la ricostruzione degli edifici e delle case (fino alla fase di roh-bau) che poi non possono essere venduti per un periodo di tempo ben definito".

Quali sono ancora gli aspetti che andrebbero migliorati nel campo del turismo e della ristorazione in Istria?

"Come ho già detto, bisogna lavorare all'aumento della qualità, come pure allo sviluppo delle forme selettive di turismo. Vogliamo non la stagione, ma l'anno turistico, quindi turismo nell'arco di tutto l'anno, e in questo senso vediamo le opportunità nei campi di sport, salute, cultura e cicloturismo, in cui abbiamo già fatto molto, ma ci sono sempre aspetti che potrebbero essere migliorati. Il futuro del turismo istriano è definito dal piano Master del turismo della Regione istriana. In questo momento si lavora alla compilazione dello studio legato alla valutazione della situazione e dei trend di sostenibilità del turismo nella Regione".

Come la Regione incentiva gli albergatori, i ristoratori, gli affittacamere e altri operatori turistici a promuovere l'autentico e la qualità?

"I risultati che stiamo realizzando nel turismo sono il frutto di un lavoro pluriennale e del desiderio di raggiungere traguardi sempre più importanti. Abbiamo investito nell'infrastruttura

«CONTINUEREMO A PROTEGGERE LE NOSTRE SPECIFICITÀ»

Intervista al vicepresidente della Regione Tulio Demetlika

turistica, nell'offerta e nei contenuti, lavorato allo sviluppo del turismo lungo la costa, ma anche di quello rurale nell'entroterra... Abbiamo investito nell'enogastronomia, incentivato le forme selettive di turismo per prolungare la stagione turistica e allontanarci dall'offerta di 'sole e mare', consapevoli che l'ospite di oggi è sempre più esigente e alla ricerca dell'autenticità. Tutto ciò ha portato all'Istria la reputazione per cui è conosciuta e apprezzata oggi a livello mondiale e di cui andiamo, senz'altro, fieri. Ricorderò, per esempio, la certificazione regionale attestante l'autenticità e la qualità, IQ, come pure il programma 'Eco Domus', di recente inserito nella top 100 delle storie sostenibili delle destinazioni turistiche in tutto il mondo. Continuiamo sulla stessa strada, con lo scopo di promuovere e, innanzitutto, proteggere le nostre specificità".

Molte spiagge nel nostro territorio sono state date in concessione ad alcuni albergatori. Quant'è stato necessario fare una cosa del genere e quanto è lecito attenderci che ciò porterà alla privatizzazione delle spiagge pubbliche?

"Le spiagge sono state date in concessione a persone fisiche e private che soddisfacevano i criteri previsti dalla legge e in base a una procedura pubblica di raccolta delle offerte. Infatti, possono essere dati in concessione gli immobili definiti nei documenti catastali come bene marittimo, che, quindi, non hanno un proprietario, per cui non c'è nemmeno la 'privatizzazione'. Un bene marittimo dato in concessione rimane un bene marittimo, non diventa proprietà del concessionario. L'approvazione delle concessioni per le spiagge ha portato a benefici per tutti: l'aumento delle entrate provenienti dalle concessioni; le Città e i Comuni non devono più investire nel bene marittimo; la manutenzione delle spiagge è responsabilità del concessionario... È proibito chiudere le spiagge con recinzioni dal lato del mare, quindi tutti hanno accesso alla spiaggia: la costa è ben ordinata. Per cui, in Istria non c'è la privatizzazione delle spiagge, né ci sono spiagge 'chiuse al pubblico".

Qual è il suo atteggiamento riguardo all'impianto per l'incenerimento dei rifiuti che si pianifica al posto della centrale termoelettrica Fianona 1 a Porto Fianona?

"Non è un impianto per l'incenerimento dei rifiuti, ma uno stabilimento per la produzione d'energia, ovvero un modo di smaltire i combustibili derivanti dai rifiuti, considerati come fonte d'energia rinnovabile. Gli investitori, la statale HEP e la 'TE Plomin', non ci hanno fornito ufficialmente alcuna informazione riguardo alla possibile costruzione di un simile stabilimento".

Di recente si è tenuta ad Albona una conferenza dell'Associazione nazionale dei datori di lavoro (HUP) sul tema dell'adattamento del sistema d'educazione alle esigenze del mercato del lavoro. Kristian Krpan, uno dei rappresentanti del settore privato e dell'HUP, ha detto nell'occasione che uno dei problemi principali in Croazia è la politica fiscale, che "permette a chi affitta alloggi ai turisti di vivere relativamente bene, senza troppo lavoro o educazione". Che cosa ne pensa in merito?

"Il sistema d'educazione in Croazia, nonostante le riforme avviate, non è così veloce per poter rispondere alle esigenze dell'economia e del mercato del lavoro. Proprio la conferenza ad Albona è un buon esempio di come collegare il mondo scolastico con le autonomie locali e regionali, ovvero i fondatori delle scuole con il settore economico. La Regione istriana è fondatrice di 25 scuole elementari e 21 medie superiori e della Casa dell'alunno di Pola, ma il curriculum scolastico è di competenza del Ministero dell'Educazione. Un ottimo esempio

delle iniziative regionali è il progetto europeo di ricostruzione e ampliamento del Centro per lo sviluppo competente permanente delle conoscenze e abilità innovative nel settore della ristorazione e del turismo 'Klik Pula', presso la Scuola per il turismo, la ristorazione e il commercio, che presto diventerà un luogo d'eccellenza per quanto riguarda l'educazione professionale e l'abilitazione all'apprendimento permanente".

Nella stessa occasione si è parlato pure di emigrazione e persone altamente motivate e qualificate che abbandonano la Croazia. Come si presenta la situazione in Istria?

"Nella nostra Regione la situazione non è cupa. Anzi, secondo numerose analisi, l'Istria e le realtà istriane si distinguono per la qualità della vita. Naturalmente, anche da noi è presente il trend dello spopolamento, ma è a livelli molto più bassi rispetto alla situazione che si riscontra nelle altre Regioni della Croazia, anche perché ci sono molte persone di altre parti della Croazia che scelgono di trasferirsi in Istria".

Il progetto del Centro per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti di Castion è stato un'iniziativa molto esigente dal punto di vista finanziario, ma con molti difetti, come si è dimostrato in seguito. Ci sono persone che lo vedono come un progetto fallito...

"La costruzione del Centro regionale di Castion non è affatto un progetto fallito. Tuttavia, quando parliamo di smaltimento dei rifiuti, non dobbiamo dimenticare che Castion è soltanto un anello nella catena di un sistema di smaltimento dei rifiuti più complesso. Inoltre, devo ricordare che la maggior parte del costo del progetto era coperta con i mezzi dei fondi dell'Unione europea e la tecnologia era quella definita dallo Stato. Va anche detto che il Centro è conforme alla cornice legislativa della Croazia, come pure alle direttive dell'Unione europea, che come Paese membro dobbiamo rispettare. Poi, un'altra cosa che va sottolineata è che la Regione istriana e quella litoraneo-montana sono state le prime ad allinearsi alle direttive europee e a costruire i Centri per la gestione dei rifiuti.

Il fatto è che noi come cittadini, come pure i nostri soggetti economici, dobbiamo pensare a come smaltire i rifiuti che generiamo in modo che il nostro impatto ambientale sia quanto più contenuto. Purtroppo, da noi questa consapevolezza riguardo alla necessità di preservare l'ambiente non è ai livelli ai quali dovrebbe essere".

Per quanto riguarda altri progetti della Regione, per esempio quelli dell'allestimento delle zone imprenditoriali, quali sono i prossimi passi?

"Stiamo lavorando alla stesura del Piano di sviluppo delle zone imprenditoriali nella Regione istriana con lo scopo di provvedere ad adeguati documenti strategici e di pianificazione per il periodo fino al 2030. Abbiamo l'intenzione di collegare digitalmente tutte le zone imprenditoriali del nostro territorio, in collaborazione con le nostre Città e i Comuni. In tal modo i potenziali investitori avrebbero la possibilità di trovare in un luogo tutti i dati necessari riguardo alle zone a disposizione. Bisognerebbe incentivare lo sviluppo del settore di tecnologie informatiche e di comunicazione e, in generale, tutte le aziende le cui attività si basano sull'economia verde, che generano posti di lavoro altamente remunerati".



Tullio Demetlika

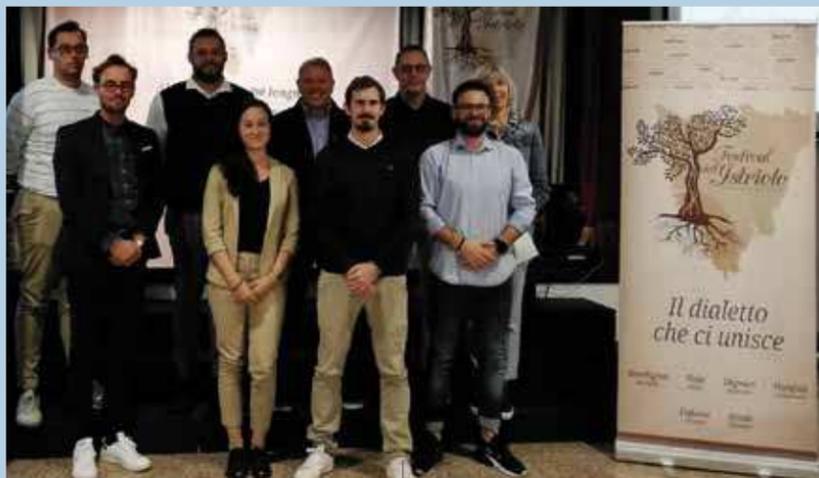
TANJA ŠKOPAC



CARLA ROTTA

APPUNTAMENTI A Sissano si è svolto il X Festival dell'antica parlata

ISTRIOTO, UN IDIOMA PER LA MEMORIA



ARLETTA FONDO GRUBISA

I rappresentanti degli organizzatori e delle CI partecipanti

di Carla Rotta

Solo sa a Sissan, paes de antiche tradiçion, vola che 'ncora 'ncoi sentirè parlà 'n sissaneſ e cantà le mantignade xota le pive. Vemo piaser che se vignudi catane. Capito tutto? Sì? Proviamo a tradurre. La tabella all'entrata a Sissano recita così: "Solo a Sissano, paese di antiche tradizioni ancor oggi sentirete parlare in sissanese e cantare le mantignade accompagnate dalla pive. Ci fa piacere che siate venuti a trovarci". Semplice, no?

L'insegna è stata posta quest'anno, nell'ambito del X Festival dell'istrioto (o istroromanzo) che fa di Sissano, la cui Comunità degli Italiani lo organizza, una sorta di capitale di questo antico e fragile idioma. Ricordiamo che nel corso della quinta edizione del festival la CI sissanese aveva scoperto un'altra insegna, quella con la toponomastica del luogo.

Una manifestazione in crescita. Si dice così, no?, per quegli appuntamenti che di anno in anno si arricchiscono di contenuti, iniziative, proposte. Ebbene, il Festival dell'istrioto in questo certo non difetta. Ma del resto ha avuto nove edizioni per calibrare il tiro, perfezionare i contenuti e se vogliamo anche modernizzarsi. Grazie al cielo, la tecnologia e i media cosiddetti moderni possono ben servire per salvare il passato e un patrimonio che queste modernità non le ha conosciute.

Zoiba, venire e sabo (giovedì, venerdì e sabato, quindi) 29 e 30 settembre e 1.mo ottobre, hanno offerto una tavolata di primi piatti linguistici.

Giovedì si è aperto il tutto con "Na ciocolada insembro" - incontro degli alunni della SEI "Galileo Galilei" di Umago con i parlanti l'istrioto; in serata si è avuta l'inaugurazione del cartellone di promozione e valorizzazione dell'istroromanzo (così, chi viene a Sissano avrà modo di conoscere anche questo aspetto del suo tessuto identitario e culturale) e il "vemo piaser che se vignudi catane" la dice lunga anche sull'accoglienza della gente del luogo. Più tardi ancora la messinscena di "Trajumanade intra li rue", di Roberta Dubac e un'interessante e istruttiva esposizione di Alberto Giudici che ha trattato "Storia ed evoluzione dell'istrioto". La parte più prettamente artistica, ha visto l'inaugurazione della mostra "Tremoli, bucole, cotoli, siai, crosati... como li vedo i fioi". Una libera (e bella) interpretazione dei giovanissimi degli elementi del folclore. Solitamente è ai costumi tradizionali che si pensa quando si ricorre al favèl. Jeans e sketchers vogliono un altro

codice linguistico. Ma le cose stanno cambiando: non che i giovanissimi si mettano di colpo a comunicare con una lingua antichissima, ma intanto nel loro vocabolario piano piano vanno aggiungendosi parole di un idioma che appartiene loro in quanto presente nel dna culturale e genetico.

Già. I giovani. È appunto a questa categoria che il festival guarda con maggiore attenzione. E ci sono quindi contenuti pensati su misura. Come ad esempio il gioco di memoria "Chi serca cata...", ovvero "Chi cerca trova". Un bel memory che odora di armadio della nonna. Vi piacciono i cruciverba e le parole crociate? Cinque verticale... tre orizzontale... Sì? Ebbene, esiste una versione in istroromanzo "Jughèmo co li parubòle" (Giochiamo con le parole; ma ormai la chiave di lettura l'avete compresa, vero? Con la puntualizzazione che si dice, dipendentemente dal luogo anche Joghèmo o zoghèmo. Dettagli). Anzi, di versioni ne esistono cinque, perché si gioca in dignaniſ, sisanef, vales, galifaneſ e ruvi-gniſ. Per la precisione ci si può mettere alla prova con cruciverba, anagrammi, crucipuzzle

La tre giorni ha offerto anche "Na cantada 'nsembro" con brani musicali inediti in istrioto interpretati dal Coro misto della CI sissanese. Parole e note hanno introdotto la cerimonia di premiazione del Concorso letterario e video (ed è qui, nel video, che la tecnologia fa da collante tra passato e giovani). Si diceva di tremoli, bucole, cotoli, siai, crosati... non sono stati parte del Festival in libera interpretazione, ma anche in elegante sfilata, indossati dai vari gruppi folk in rappresentanza delle CI del territorio dove si parla(va) l'istrioto: Sissano, Dignano, Gallesano, Valle, Rovigno e Fasana.

Dimenticavamo; c'è anche un cartone animato in Istrioto, "Il mondo di Bibi", una sorta di offerta speciale, realizzata in collaborazione con il progetto DERSII e il Friuli Venezia Giulia.

Il Festival è figlio dell'impegno delle CI dell'area istroromanza e gode del supporto finanziario del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica italiana, per tramite di Unione Italiana e Università Popolare di Trieste, della Regione istriana, dell'Ufficio per i diritti dell'uomo e delle minoranze nazionali della Repubblica di Croazia e del Consiglio nazionale per le minoranze della Repubblica di Croazia.

Che dire? I se veden 'staltro ano. Par favèlà ancora cumo ca jo favèlà altri preima de nualtri. Alla prossima.

L'impresa di recupero del fossato ancora in corso



DUSKO MARUŠIĆ/PIXSEL

Con il direttore Gracijano Kešac su progetti realizzati e futuri



MUSEO STORICO E UNA RINASCITA SE

di Arletta Fonio Grubiša

Esiste un Castello monumentale e al suo interno tutta la dinamicità un'istituzione vitale. È dentro a queste mura che si è compiuto quasi un miracolo, un grosso salto di qualità nello studio, nella tutela e nella divulgazione di quel patrimonio che è appannaggio degli ultimi secoli di storia della Città di Pola. Ad assumere le redini del Museo storico e navale dell'Istria, nel 2009 era stato Gracijano Kešac, che ora, giunto al suo quarto mandato, vanta meriti professionali e oltre 12 anni d'esperienza messa in campo per dare forma a piani di sviluppo, programmi e progetti di quella che è una delle più importanti istituzioni museali di Pola e dell'Istria. Sono state fatte cose eccezionali e le odierne sembianze del Castello e della sua offerta culturale si presentano irriconoscibili, tanto si mostrano valorizzate e mutate rispetto a prima. La metamorfosi più straordinaria per cui questo periodo costituirà un capitolo oltremodo speciale nella storia del maniero veneziano è il suo recupero. E si parla d'interventi capillari mai compiuti nei secoli.

Quali sono i raggiungimenti più significativi in fatto di restauro conservativo di questa fortezza che simboleggia Pola alla pari delle sue vestigia romane e perché si è reso necessario?

“Il fatto che il Museo storico e navale sia sistemato in una fortezza veneziana barocca del XVII secolo, patrimonio culturale sotto tutela, è il grande vantaggio dell'istituzione e un ulteriore motivo di visita. D'altra parte, ciò rappresenta un obbligo permanente di manutenzione, restauro e tutela. Tutto era cominciato con i lavori infrastrutturali di allacciamento del Castello alla rete della canalizzazione cittadina, dopo di che si era passati al recupero conservativo degli ambienti, del tetto, della passeggiata e dei torrioni della cortina occidentale mediante fondi della Regione Istriana, museali e della Regione Veneto. Seguiva il grande progetto di ricostruzione e conservazione del vecchio serbatoio, da cui si forniva l'acqua per tutta la città, che come tale riveste grande importanza per la storia comunale della Città. Oggi è diventato un'eccellente sala conferenze, un moderno spazio-galleria 'Centro Herman Potočnik Noordung', grazie all'adesione della Regione istriana alla progettazione Ue, Hera. Avvenivano in parallelo la ricostruzione e il restauro della cortina settentrionale, incluso il sentiero e le rampe che dal cortile portano ai bastioni, finanziati dalla Regione istriana con la partecipazione della Città, del Ministero della Cultura e dei Media e della Fondazione Adris. L'intervento

successivo riguarda la riparazione e la conservazione della struttura muraria di sostegno del fossato che circonda il maniero, una manovra che si svolge a tappe e che dura ancora. Mancano gli ultimi 70 metri, ma entro la fine dell'anno intendiamo portare tutto a compimento”.

Oltre che agire alla luce del sole, il Museo storico ha radicato il proprio raggio d'azione nel sottosuolo, creando un'ineguagliabile offerta culturale d'insieme.

“Sì, in cooperazione con la Città di Pola, dal 2011 a questa parte gestiamo i tunnel sotto il Castello nei quali di anno in anno sono stati fatti investimenti per la loro manutenzione. Vale la pena ricordare che all'inizio erano in funzione solamente due ramificazioni dei rifugi che gradualmente sono diventati quattro. Trattasi di un ambiente specifico che causa l'elevata umidità richiede continui investimenti specificatamente nelle installazioni elettriche. Un grande impiego di fondi nella fortezza e nei tunnel è andato a frutto nel 2020 e 2021 nell'ambito della progettazione dei meccanismi ITU, coordinata dalla Città in partenariato con il Museo e la Pro loco cittadina. A parte la ristrutturazione del tetto, degli ambienti espositivi della cortina orientale, dei servizi

igienico-sanitari, degli ambienti sotterranei di Zerostrasse e dei tunnel a livello mezzanino, immediatamente sotto la fortezza, l'intervento più intrigante per i visitatori, è stato quello dell'esecuzione del collegamento verticale con l'ascensore tra i tunnel e la fortezza in cima al colle, che ha prodotto un'autentica attrazione turistico-culturale. In definitiva, tanto di accorgimenti si erano resi necessari al fine di frenare il degrado della fortezza, ma anche per creare migliori condizioni di lavoro per il Museo, soprattutto in fatto di offerta espositiva e di tutela dei suoi visitatori”.

Oltre al raggiungimento di questi straordinari obiettivi, a lei si deve pure la salvezza dell'"osservatorio" in cima Castello, che come tale non rappresenta un elemento architettonico originale veneziano, bensì un'aggiunta d'epoca successiva e per il quale vigeva addirittura un piano di demolizione.

“È vero che la torre sopra la cortina occidentale non costituisce una struttura originale bensì un intervento successivo, una fattispecie di 'intruso'. Oggi è diventata un'attrazione di prim'ordine e, dal momento che regala la migliore veduta panoramica sulla città, una vera calamita per i visitatori, abbiamo deciso di ristrutturarla e conservarla”.



La storia delle fortificazioni austroungariche in vetrina



Tutta la gloria del Ducato di Carniola raccontata da Valvasor

L'entrata nel Museo storico e navale di Pola



Gracijano Kešac



L'ascensore che da Zerostrasse porta in cima al colle

DARIA DEGRIGHI



lunedì, 24 ottobre 2022

E NAVALE NZA PARI

A proposito di visite. Ci risulta che dopo l'apertura di Zerostrasse e l'installazione dell'ascensore negli ambienti sotterranei del Castello, non c'è mai stato un affollamento così incredibilmente animato dentro, fuori e attorno al Castello di Pola. Biglietti venduti?

“L'ascensore ha cominciato a fare la sua spola in verticale nell'agosto della scorsa estate. Da allora, il Museo funziona in tutt'altra maniera creando un tutt'uno percorribile con Zerostrasse. È successo esattamente quello che avevamo desiderato al momento della progettazione: il boom delle visite. Quest'anno, fino alla fine dello scorso settembre, abbiamo registrato oltre 166mila ingressi. Per un confronto, nel 2019 abbiamo avuto 135.198 visitatori. Voglio ricordare che, sempre in agosto del 2021 abbiamo introdotto l'ingresso libero per i cittadini di Pola, il che costituisce un importante contributo per la convivenza tra il Museo e la comunità nella quale il medesimo opera”.

Impossibile è enumerare tanto di progetti espositivi ed editoriali realizzati in oltre un decennio che hanno contribuito all'affermazione dell'istituzione, alla premiazione e al particolare riconoscimento dei suoi autori. Limitiamoci agli ultimi progetti espositivi dell'estate: com'è stata la risposta del pubblico?

“Le mostre di nostra produzione e che in questo momento si possono ancora visitare è quella su ‘Valvasor in Istria a 333 anni dalla stampa del libro La gloria del Ducato di Carniola’, che presenta un'opera monumentale, a cura delle autrici Katarina Marić e Sunčica Mustač, nonché l'esposizione dei reperti attinti dal nostro fondo ‘Fort Center Pula’, il sistema delle fortificazioni polesi, di Katarina Marić e Katarina Pociđić. Entrambe le mostre hanno saputo guadagnarsi i favori del pubblico e sono state particolarmente visitate e apprezzate. Vogliamo credere che sarà così anche per la nostra prossima esposizione che aprirà il 27 ottobre, ‘Pola inedita nei ricordi fotografici dall'album di Ester Carloni’. È una mostra che racconta una storia familiare legata alla città di Pola e al destino dei suoi abitanti nel corso del XX secolo. La signora Carloni è nata a Pola nel 1952, dalla quale si è trasferita all'età di 5 anni, assieme ai genitori, a Brescia dove vive tutt'ora. È fotografa per passione e oltre a realizzare immagini proprie d'autore possiede una collezione di vecchie fotografie di famiglie polesane che vanno dalla fine del XIX agli anni 70 del XX secolo. La mostra esibirà delle fonti storiche testimoniando le vicissitudini del periodo e una Pola vista da una differente prospettiva”.

La scorsa primavera ha inaugurato il suo quarto mandato. Quali piani ha in serbo per il prossimo futuro?

“Buona parte delle priorità date derivano da quella che è la stessa missione museale di raccolta, analisi scientifico-professionale e conservazione dei reperti di significanza storico-culturale e successiva esposizione. Quello che ci aspetta quale ulteriore compito prioritario è sempre la conservazione del maniero. Abbiamo davanti una vera e propria impresa: il completo recupero della struttura muraria esterna del Castello. Alcuni anni fa, gli esperti dell'Istituto nazionale per i restauri avevano valutato che l'opera avrebbe comportato una spesa di circa 4 milioni di kune. Considerando i rincari, l'impresa si renderà ancora più costosa. Ecco, anche questo, contribuisce a rivelare quanto sia esigente l'investimento nella tutela del patrimonio culturale. Dopo due anni di paralisi, dovuta a note ragioni, cercheremo di ripristinare la collaborazione con altre istituzioni museali di Croazia ed estere, riportandola al periodo pre-pandemico; di riservare particolare attenzione all'aspetto divulgativo-formativo dell'attività museale assieme alle scuole e all'Università ‘Juraj Dobrila’. Altrettanto ricca sarà l'attività editoriale. Dopo la

presentazione del catalogo della mostra ‘Il tram elettrico di Pola 1904-1934’, si sta curando e preparando la pubblicazione dell'opera di Attilio Krizmanić ‘Sviluppo ambientale di Pola 1905-1934 e gli edifici del sistema comunale’, dell'opera ‘Pittura I – dal V al XVI secolo’ nell'ambito del progetto ‘Il patrimonio artistico della chiesa istriana’. In preparazione pure la monografia sulla Rassegna cinematografica di Pola, in occasione del suo settantesimo”.

Il Museo storico si prende cura anche della Casa degli affreschi di Dragucco. Progetti per questo ambiente?

“Nel 2020 abbiamo realizzato il programma di musealizzazione della Casa, che causa l'epidemia non ha raggiunto le finalità volute, ma che è pronta a riaprirsi pienamente al pubblico. Prevista la continuazione della collaborazione con l'associazione Ad Undecimum di San Giorgio di Nogaro della Regione Friuli Venezia Giulia, nell'ambito della quale verrà allestita la mostra ‘Affreschi senza confini’. Si lavora tra l'altro alla creazione della banca dati inerenti al patrimonio culturale istriano e all'inquadratura inerente allo stato di conservazione degli affreschi istriani”.



I resti del castello di Pietrapelosa



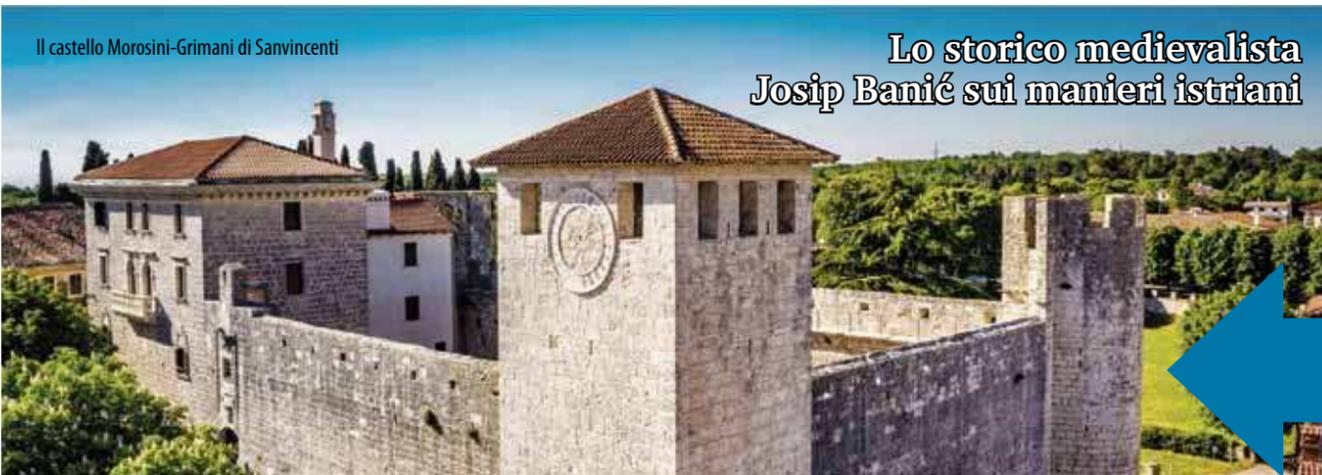
Il castello Rota di Momiano



Il castello Morosini-Grimani di Sanvincenti accoglie numerosi eventi



I CASTELLI MUTI TESTIMONI DI UNA STORIA TURBOLENTA



Il castello Morosini-Grimani di Sanvincenti

Lo storico medievalista Josip Banić sui manieri istriani



DARIA DEGHENGI

Josip Banić

di Daria Deghenghi

Intorno al tema dei castelli e del Medioevo istriano negli ultimi anni si va moltiplicando una ricca produzione artistica, storiografica, editoriale e multimodale grazie all'impegno della Regione istriana, degli strumenti europei per la cooperazione transfrontaliera, degli operatori museali, dei galleristi, degli storici, degli artisti e dei mass media locali. Dopo l'apertura al pubblico, a Momiano, della Casa dei castelli istriani e dopo l'inaugurazione delle due mostre nel Museo storico e nella Chiesa dei Sacri cuori, le iniziative sono proseguite il 20 ottobre con la presentazione del volume sui castelli istriani di Josip Banić e altri eventi di grande richiamo sotto l'egida dell'europrogetto "Take it slow". Le iniziative spaziano dalla produzione di un ricettario istroveneto ("Sapori di Venezia") a una serie di reportage televisivi e trasmissioni radiofoniche, fino all'allestimento di una serie di concerti dei cantautori istriani ("Castelli incantanti"). Abbiamo intervistato Josip Banić, storico, medievalista, consulente della Regione per il "quadro storico" dei progetti di rivitalizzazione. I castelli in Istria sono oggetto di recupero sistematico o sporadico da una trentina d'anni. Gli esempi che danno maggiormente nell'occhio sono il Castello veneziano di Pola, il Morosini-

Grimani a Sanvincenti e naturalmente Pietrapelosa presso Pinguente. Tuttavia la penisola è letteralmente disseminata di manieri e roccaforti meno noti, che costituiscono un patrimonio culturale da sottrarre al degrado e rimettere in funzione dello sviluppo economico e sociale.

Di che cosa si compone esattamente questo patrimonio?

"Quello dei castelli è un patrimonio storico che deve ancora essere rivalorizzato in un contesto di recupero più ampio, possibilmente europeo, e questa è la missione concepita dal nostro progetto. I manieri istriani sono testimoni muti di un retaggio storico e culturale ricchissimo per una Regione di confine come la nostra. Dico di confine perché vi hanno lasciato traccia alcuni tra i protagonisti di maggiore spicco della storia europea delle rispettive epoche storiche. Parliamo di Venezia, dei conti di Gorizia e degli arciduchi d'Austria della casa reale degli Asburgo. Il retaggio dei loro castelli dipinge della nostra Regione un quadro multiculturale che nei secoli del Medioevo costituì una zona di contatto di tre gruppi etnici, l'italiano-romanzo, il germanico e lo slavo (croato e sloveno), che furono plasmati da influenze multiformi di matrice europea. Si tratta di un retaggio storico eccezionale che poche Regioni possiedono e che esige la giusta

attribuzione di valore in un contesto dell'Europa contemporanea unita".

Quanti sono i castelli dell'Istria?

"Tanti, tantissimi, ma occorre avere in mente che il concetto di castello racchiude una pluralità di significati che possono variare da località a località. Per esempio, consideriamo 'castello' la dimora fortificata di un possidente notevole, un principe oppure un signore e amministratore di feudi come vediamo nei casi di Pietrapelosa, Sanvincenti, Momiano, Cosliacco, Turnina e altre località contemplate dal progetto. D'altra parte, 'castello' significa anche 'insediamento fortificato' e quindi una cittadina che per la sua origine non si sviluppa a partire da una residenza fortificata, bensì sorge in una posizione per così dire strategica, che si cinge di mura per affermare la propria posizione. È questo il caso di Duecastelli, Montona, Grisignana, Buie, Pinguente, Rozzo, Colmo e varie altre località istriane. Nella prima fase del nostro progetto l'attenzione si è concentrata sulle residenze fortificate, non sulle cittadine fortificate, ma l'intenzione è quella di proseguire con iniziative analoghe per coprire la totalità del territorio e dei suoi castelli".

A quali periodi storici appartengono rocche, manieri e castelli istriani: sono tutti riconducibili al periodo

veneziano? Quali vicissitudini svelano (o celano) e cosa ci raccontano della storia della nostra Regione?

"Premetto che la gran parte delle opere fortificate è ancora in attesa di restauro o rivalorizzazione a scopi turistici, ma è importante che la strada sia stata tracciata da metamorfosi di grande successo come i restauri di Pietrapelosa e Sanvincenti. Certamente alcune località hanno il vantaggio dell'accessibilità, per esempio Momiano e Palazzo Rota. Altri, come Cosliacco e Raspo, sono decisamente svantaggiati dalla posizione perché esclusi dalla rete stradale. È vano credere di poter recuperarli tutti nell'arco di pochi anni, ma è già molto che l'impegno abbia finalmente assunto un grado di sistematicità inizialmente impensabile. Ora, le storie che svelano queste costruzioni sono affascinanti e bisogna notare che le tessere di questo mosaico compongono un quadro storico che esula dai confini locali o regionali. Per esempio, la fortezza di Turnina presso Rovigno risale al IX secolo, all'epoca Carolingia e costituisce un valido esempio d'architettura europea altomedievale. Ma c'è di più. Diverse opere fortificate finirono in mano al Patriarcato d'Aquileia grazie a un atto di donazione 'pro anima' insolitamente generoso del conte Ulrico II di Weimer durante la lotta per le investiture tra Papato e Impero sotto Enrico IV, sovrano capriccioso e volubile. Si è trattato di

un piano ordito dai seguaci dell'Impero per condurre la signoria istriana laica sotto l'egida dei patriarchi di Aquileia, onde neutralizzare il disegno opposto dei seguaci del Papa al seguito di Poppone III, fratello di Ulrico. E questa è una storia che potrebbe fungere da sceneggiatura per un film o un fumetto. Pietrapelosa e Momiano ci svelano il lato macabro delle vendette medievali per cui le vicende di sangue si sprecano. Durante la guerra tra il Patriarca d'Aquileia e il Conte di Gorizia, i cavalieri di Pietrapelosa fecero irruzione a Momiano e uccisero il signore del luogo, scatenando la vendetta dei suoi fratelli, che successivamente misero a ferro e fuoco il Castello di Pietrapelosa, decapitando pubblicamente gli omicidi del primo assalto. Piemonte d'Istria calca invece le scene della storia come dono di nozze di Ulrico III di Rifembergo alla consorte Cunegonda di Vilalta. Si tratta della cosiddetta Morgengabe o 'dono del mattino' con cui, secondo le consuetudini medievali germaniche, il marito sanzionava le nozze avvenute la mattina successiva alla prima notte matrimoniale. Tutto questo è appena un assaggio della pittoresca storia medievale istriana che, come abbiamo visto, non appartiene esclusivamente al circolo culturale di Venezia, ma s'inserisce in un contesto storico-spaziale più esteso, qualificabile come alpino-adriatico. In termini cronologici, si parla in prevalenza dei secoli che attraversano il Medioevo, ma non mancano esempi architettonici dell'incipiente età Moderna, mentre a partire dal Seicento in avanti i castelli cominciano a perdere rapidamente la loro funzione di difesa e a quel punto inizia il loro infelice declino".

Che cosa ci dice dell'Istria in qualità di medievalista?

"Il Medioevo istriano è il perno del mio interesse di storico, tant'è vero che tutte le mie ricerche pubblicate vertono su quest'argomento ricco e intrigante, che meriterebbe di essere studiato in tutte le Università del mondo, se non altro come un capitolo della grande storia di Venezia. L'immensa mole di lavoro che manca essere intrapresa riguarda anzitutto un quadro critico delle fonti storiche. Vista le carenze in questo campo, ho concepito il progetto Fontes Istrie medievalis, che ha fatto luce sul problema delle fonti e ha sortito risultati notevoli, per cui si dovrà ammettere che ora la situazione in riferimento perlomeno ai primi secoli è nettamente migliorata rispetto a qualche anno fa. Tuttavia rimane molto da fare perché il Medioevo istriano è stato a lungo trascurato da entrambe le storiografie nazionali, quella croata e quella italiana. Oggi si assiste a un risveglio della ricerca storica istriana, che si è finalmente sgravata dalla zavorra dei discorsi di matrice nazionale. Il Medioevo istriano appartiene alla storia europea e non può essere rivendicato da nessuna delle singole storiografie nazionali. La nuova cornice interpretativa europea oggi spalanca le porte a innumerevoli argomenti, corsi e orientamenti di ricerca scientifica e spetta a noi indirizzare i giovani storici a intraprendere questa strada".

Quali sono le prospettive di recupero e d'integrazione dei castelli nell'agenda turistica dell'Istria?

"Gli auspici sono ottimi, direi, anzitutto perché Pietrapelosa e Sanvincenti hanno aperto la strada. I restauri delle opere medievali, a maggior ragione dei castelli, richiedono tempo e risorse onerose. È impensabile attendersi che possano risorgere di punto in bianco fatte e finite come Pietrapelosa. Ciò non toglie che hanno un potenziale egregio come oggetto di pellegrinaggi turistici di valore. La Casa dei castelli di Momiano costituisce un punto nevralgico del progetto, in quanto offre la possibilità ai visitatori di conoscere i vari aspetti del patrimonio storico-architettonico attraverso modelli 3D, copie fedeli delle costruzioni, linee del tempo interattive, video e naturalmente testi esplicativi. Il futuro del progetto è roseo perché ci stiamo accingendo a una nuova tappa progettuale, che oltre a produrre ricerche sortirà una serie di presentazioni del patrimonio storico con strumenti di realtà aumentata, applicazioni per cellulari, fumetti animati, ecc. Ma c'è dell'altro in cantiere e non vorrei rovinare la sorpresa".

«FULVIO TOMIZZA»: UNA COMUNITÀ STORICA, MA GIOVANE E VIVACE



A colloquio con la presidente Floriana Bassanese Radin

di Maurizio Rota

La recente Festa del pane, le conferenze a tema, ma anche le pubblicazioni e la collaborazione con le istituzioni in loco, sono stati i primi segni della ripresa post pandemica presso quella che è la terza Comunità degli Italiani per numero d'iscritti. Onde conoscere i piani futuri, ma per fare il punto su quello che è stato già proposto a soci e simpatizzanti, abbiamo incontrato la presidente della Comunità umaghesa, Floriana Bassanese Radin. Sono nate durante il periodo pandemico le passeggiate della Comunità, ci dice, una delle poche attività consentite in quanto svolta all'aria aperta, che ha portato i partecipanti lungo i "Sentieri tomizziani". Non solo perché il sodalizio di via Brolo porta il nome del più grande romanziere istriano, ma perché i sentieri scelti e catalogati da quest'iniziativa erano propri anche dell'autore. La presidente del sodalizio loda l'impegno degli attivisti e podisti Goran Blažević e Martina Dagostini che si sono distinti in qualità di guide. "La nostra è una Comunità molto vivace perché da poco sono iniziate tutte le attività – così Bassanese Radin –. Il coro quest'anno festeggia il 45.esimo. Ricorderemo tale importante anniversario nella



Floriana Bassanese Radin



serata del 26 novembre, con uno spettacolo al quale parteciperanno le nostre sezioni, non tutte, ma per fortuna ne abbiamo tante". Ricorderemo, ad esempio, che i gruppi di danza moderna, sono ben cinque. Portano diversi nomi, ma la sezione principale, dalla quale si sono sviluppate le altre, quest'anno festeggerà il 25.esimo anniversario. I cinque gruppi sono composti da una settantina di ragazze divise per età, guidate dalle capogruppo Jelena Mrak e Giulia Brajko. "Sono inoltre molti i cittadini che nella nostra Comunità riescono a dedicarsi alle loro attività preferite e far crescere le loro passioni", aggiunge la presidente del sodalizio.

L'interesse di queste persone verte soprattutto nel settore artistico-culturale, poi ci sono, oltre al corista, quello dei piccoli, il gruppo di ritmica e i minicantanti guidati da Maura Milos e Teo Biloslavo. In quest'ultima sezione troviamo una trentina di ragazzini dai 4 agli 11 anni, che spesso partecipano al Festival "Voci Nostre". Sabina Salomon Bernich guida la sezione fiabistica, che annovera gli attivisti più giovani, dai tre anni in su. La filodrammatica giovani è seguita quest'anno dalle capogruppo Ivana e Roberta Lakošeljac, mentre in questo comparto opera anche una delle sezioni storiche della Comunità, ovvero la filodrammatica adulti, diretta da Ondina Šimić. C'è anche la sezione dei ceramisti, composta da una ventina di signore che si destreggiano nella creazione di varie opere artistiche sotto la guida di Vesna Rakić da almeno vent'anni. Dalle sezioni artistico-culturali a quella sportiva, che finora ha fatto incetta di validi premi e riconoscimenti. A suscitare grande interesse è anche il corso di ginnastica per la terza età, condotto da Rada Degrassi. Poi ci sono la sezione ginnica e di portamento condotta da Ariella Petelin e le squadre di pallavolo maschile e femminile. Quest'ultima non è nuova a importanti premi, avendo vinto l'anno scorso anche la coppa regionale istriana. Bassanese Radin ci tiene inoltre a ricordare l'appuntamento del 4 settembre scorso con la domenica voghiera a Venezia, cui ha partecipato una squadra di vogatori composta dai soci delle Comunità degli Italiani di Umago e Salvore. L'appuntamento con la storica Regata veneziana in Canal Grande è infatti uno degli avvenimenti più sentiti dei due sodalizi. La Comunità umaghesa è anche inclusa in alcuni progetti europei, in collaborazione con il Municipio e con il Museo civico. Da non dimenticare, infine, i preparativi per il 75.esimo del sodalizio, fondato nel 1947 e che rientra nella rosa delle Comunità "storiche". Le celebrazioni avranno luogo nel mese di novembre e i preparativi sono già a buon punto.



La squadra di pallavolo femminile



L'Apoteka ha trovato sede nell'ex farmacia



Matija Debeljuh

APOTEKA

Intervista a Matija Debeljuh, che nella vecchia farmacia promuove l'arte contemporanea

PROPULSORE DI NUOVE IDEE

lunedì, 25 ottobre 2022

di Vanja Stoiljković

Dal 2013 gestisce, assieme alla collaboratrice Branka Benčić, l'Apoteka - spazio per l'arte contemporanea, a Dignano. Laureato in Design delle comunicazioni visive presso l'Università di Spalato, si è poi specializzato in Movies - Moving Images Art all'Università di Venezia. Un artista poliedrico che ha dietro a sé numerose mostre, personali e collettive, a Pola, Fiume, Zagabria, Sarajevo, Skopje, Torino, Trieste, Atene, Vilnius, Bruxelles, New York... Da menzionare la partecipazione ai workshop Sarajevo Talent Campus e Berlinale Talent Campus. Autore di film e video sperimentali... È Matija Debeljuh, di Dignano, che incontriamo per sapere di più sull'Apoteka, sui progetti personali e su come vede la sua Dignano.

Buona parte del suo operato è collegato all'Apoteka, situata in via Merceria a Dignano. Come mai uno spazio per l'arte contemporanea in centro storico?

«Ricordo che subito dopo gli studi, una decina d'anni fa, ero ritornato a Dignano. La municipalità, impegnata in un progetto di recupero e rivitalizzazione di spazi cittadini abbandonati, ci aveva concesso l'uso dell'ex farmacia, abbandonata da tempo. Era un ottimo spazio da adibire a un'attività artistica. Così Branka Benčić, che tutt'ora vi è impegnata come collaboratrice e io come artista visuale, l'avevamo trasformato in uno spazio per l'arte contemporanea. Da una parte, avevamo contribuito al ripristino di un vano abbandonato del centro storico e poi ci eravamo fatti strada per creare cultura nel luogo natio. Una combinazione vincente. Si era partiti poi subito con un programma ben curato, ben definito. Credo si sia dimostrata proprio un'ottima idea».

Quali programmi offre l'Apoteka? Quanto è difficile occuparsi d'arte contemporanea in una località minore come lo è Dignano?

«Quanto ai programmi, si tratta di mostre, presentazioni, proiezioni. Ma l'Apoteka vuole essere in effetti un project space, non una classica galleria. È per questo che l'abbiamo chiamata 'spazio per l'arte contemporanea'. L'idea, fin dall'inizio, era quella di funzionare quale spazio che fungesse da luogo d'incontro per gli artisti, un centro propulsore



MATIJA DEBELJUH

di nuove idee e avvio ricerche. Una piattaforma per nuove giovani voci, futuri associati, non solo una sosta per visitatori. Certo che occuparsi d'arte contemporanea è una bella impresa, forse un'utopia. Alle volte, in una realtà come la nostra, ci sentiamo incompresi. Ma l'arte contemporanea non è davvero una questione elitaria che unicamente persone preparate sono in grado di comprendere. È una questione d'educazione. Educare la gente, ecco quello di cui c'è bisogno».

Solitamente, con il programma in galleria si comincia in aprile, per concludere in ottobre. Quali attività sono state svolte nella stagione 2022?

«Quest'anno abbiamo realizzato diverse mostre. Tra le altre, ricorderei sicuramente quella dedicata allo Studio grafico (Grafčki studio) di Dignano, che negli anni '70 e '80 del secolo scorso aveva fatto un po' la storia della stampa serigrafica in Istria. Abbiamo, poi, appena chiuso la mostra 'Back together again' di Dragana Sapanjoš, che con la sua arte ci ha invitati a ritrovare l'amore verso la vita e l'arte stessa. Come artista ho esposto di recente al 57.esimo Salone di Zagabria con 'Utopia'. Forse tra le più grandi e importanti mostre collettive in Croazia. Poi a Koprivnica con l'Apoteka abbiamo partecipato alla tavola rotonda sull'arte contemporanea. Grazie anche a chi ci sostiene, il Ministero della Cultura e dei Media, la Regione istriana, la Città di Dignano con il locale Ente turistico e il Centro audiovisivo croato (HAVC)».

L'anno prossimo l'Apoteka festeggerà i dieci anni dall'apertura. È in piano una celebrazione con qualche programma particolare?

«Sì, i nostri primi dieci anni vanno sicuramente festeggiati. È un traguardo importante e l'idea era quella di organizzare, nel corso di un'intera settimana, una serie di incontri, con ospiti del settore e concentrarci sull'arte contemporanea. Praticamente avviare una discussione, in quei sette giorni, attorno a questo tipo d'arte. Ma è un po' quello che si cerca di fare da anni. Il nostro programma è volto alla ricerca, alla promozione e alla presentazione di pratiche dell'arte

contemporanea. Col tempo, siamo diventati uno dei centri più importanti per l'arte contemporanea in Istria e anche in Croazia, riunendo attorno noi una nuova generazione di artisti, giovani e impegnati, dell'Istria meridionale, tra cui studenti e dottorandi, che ci hanno riconosciuto quale luogo d'incontro, collaborazione e sostegno. In altre parole, non solamente una sosta per visitatori».

Accanto all'attività nell'Apoteka, si occupa di film. C'è qualche novità in quest'ambito?

«Sì. Sto lavorando a un nuovo film, che sarà una libera interpretazione basata sull'opera 'Il vassallo di Szigeth' di Antonio Smareglia. In realtà, Livio Morosin ha già cominciato a lavorare alle musiche. Si è ancora in fase di pre-produzione, si sta scrivendo lo scenario, poi a primavera dovrebbero cominciare le riprese in varie località dell'Istria. Se tutto va bene, la pellicola uscirà nell'autunno 2023, con il titolo 'Il servo'».

Parlando di film, dal 2016 è incluso nel progetto dell'Art-kino "Cineast" della locale Università popolare aperta, quale selettore artistico. Quest'anno si è avuta la settima edizione. Come è andata?

«Anche quest'anno è tornato 'Cineast', rassegna che si prefigge di promuovere il cinema d'autore e la cinematografia indipendente nazionale, regionale e mondiale, puntando sugli autori e sui film premiati. Per la prima volta, l'open air cinema si è tenuto nella Rotonda e non nel 'Vecio torcio', come da tradizione. Avevamo aperto con l'ultimo film di Pedro Almodóvar 'Madre paralelas' con Penelope Cruz nel ruolo principale. Poi abbiamo avuto film islandesi, statunitensi, italiani, norvegesi. Quest'anno il pubblico è tornato numerosissimo: è andata benissimo».

Come è concepito "Cineast"? Su quali film si punta? Quali gli argomenti?

«Le relazioni sociali e familiari, la marginalità, la società d'élite, i drammi: questi gli argomenti sui quali vuole far riflettere l'Art-kino. Si punta sempre su opere cinematografiche recenti. Prima di ogni proiezione, a introdurre il film è il noto regista e critico cinematografico polese Elvis Lenić, che fa un'analisi e dà un giudizio del film. L'aspetto visuale è firmato dal pluripremiato Studio Tumpić-Prenc di Rovigno. A sostenere il programma è sempre il Centro audiovisivo croato».

Infine, come vede Dignano? In che direzione, secondo lei, andrebbe sviluppata culturalmente?

«Secondo me, Dignano potrebbe diventare un centro per l'arte contemporanea e il cinema. Con un forte Centro per i giovani che sviluppi la produzione audio visiva e tutte le discipline del contemporaneo, come la musica, la danza, la fotografia, i video giochi. Con tutti i contenuti culturali del contemporaneo potrebbe diventare un vero e proprio gioiello culturale in questa parte dell'Istria. Ci va messo però tanto impegno. Speriamo a un interesse con i giovani e per i giovani. A Dignano manca ancora un minimo di 5.000 abitanti per tornare a essere una città vera e propria, con il cinema, il teatro, i musei e tutto quello che possiede una bella città mitteleuropea».

«Qui Regione Istriana» è un inserto gratuito che viene pubblicato periodicamente in collaborazione con la Regione Istriana, la Casa giornalistico editoriale «EDIT» e il quotidiano «La Voce del popolo». Esce in edicola in allegato al quotidiano «La Voce del popolo».

Coeditori: Regione Istriana ed Ente giornalistico - editoriale «EDIT»

Progetto editoriale: Errol Superina

Caporedattore responsabile: Christiana Babić

Coordinatore responsabile per la Regione Istriana: Vladimir Torbica

Redattore esecutivo: Daniela Rotta Stoiljković

Redattore grafico: Borna Giljević

Collaboratori: Tanja Škopac, Carla Rotta, Arletta Fonio Grubiša, Daria Deghenghi, Maurizio Rota e Vanja Stoiljković